

Giornale di Sicilia 12 Gennaio 2006

“Guidava il clan di Castellammare”

Donna condannata a dodici anni

PALERMO. Le microspie nel tinello di casa incastrano la donna boss. Dodici anni sono stati inflitti a Maria Antonella Di Graziano, 20 anni al marito Francesco Domingo detto «tempesta», ritenuto il capomafia di Castellammare e 18 a Diego Rugeri, suo braccio destro, E poi risarcimenti danni a tre imprenditori, al comune di Castellammare e all'associazione antiracket di Alcamo che hanno avuto il coraggio dî costituirsi parte civile contro gli estorsori.

Questa la sentenza emessa dal gup Piergiorgio Morosini che riguarda sette taglieggiamenti ordinati dalla cosca di Castellammare. Gli imputati rispondevano di mafia ed estorsione, l'inchiesta chiamata «Tempesta» con il soprannome del boss si era conclusa lo scorso anno con 23 arresti. Il procedimento si è diviso in vari tronconi, ieri c'è stata la conclusione del rito abbreviato. E sono arrivate condanne pesanti.

Il giudice è andato oltre le richieste dello stesso pm Paolo Guido inasprendo di due anni le pene per il capomafia e la moglie e di quattro anni per Rugeri, per giunta si era al termine dell'abbreviato che prevede sconti di pena di un terzo.

Il gup Morosini ha pienamente riconosciuto l'affiliazione della donna nell'organizzazione mafiosa, confermando la ricostruzione dell'accusa che ha descritto Antonella Di Graziano come una vera e propria capomafia che partecipava ai summit tra boss ed eseguiva gli ordini del marito. A suo carico c'erano le intercettazioni della polizia che piazzò in modo strategico le microspie.

Non solo gli agenti ascoltavano i colloqui in carcere tra marito e moglie, inoltre avevano nascosto una cimice anche nella cucina di casa della donna. Così quando Antonella Di Graziano rientrava nella sua abitazione di Castellammare gli investigatori sentivano in diretta le conversazioni tra lei e gli altri componenti della cosca.

La donna boss viene ritenuta responsabile pure di attentati e intimidazioni, come quello subito dalla «Termoplast» contro il cui stabilimento vennero sparati colpi di fucile. I proprietari si rifiutavano di pagare la tangente mensile di un milione e mezzo di vecchie lire. E proprio la «Termoplast» è una delle aziende costituitesi parte civile, assieme alla «Ittica del Golfo» ed alla «Eurofish».

Il giudice Morosini ha stabilito che il risarcimento danni per imprenditori, Comune di Castellammare e associazione antiracket di Alcamo venga quantificato in sede civile.

Stando alla ricostruzione degli inquirenti nessuno sfuggiva al pizzo imposto dalla cosca di Castellammare. Doveva pagare perfino chi noleggiava gommoni e pattini nella spiaggia di Scopello. A loro i boss avevano imposto una. Tangente di 24 milioni di vecchie lire, dilazionata in tre rate da pagare all'inizio e alla fine della stagione balneare.

«Queste condanne - afferma Vincenzo Lucchese, presidente dell'antiracket alcamese - rappresentano un riscatto per chi crede nei valori della giustizia e della legalità».

Intanto davanti tribunale di Trapani è in corso il rito ordinario, che vede imputati nello stesso procedimento il medico alcamese Ignazio Melodia e l'imprenditore di Castellammare Mariano Saracino. I giudici hanno programmato per il 26 e 27 gennaio a Torino una trasferta per sentire alcuni collaboratori di giustizia: Enzo e Giovanni Brusca, Giuseppe e Vincenzo Ferro e Salvatore Grigoli.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS